

“Sono Pasquale Autigna, testimone di sofferenze, umiliazioni, molto freddo, fame, solitudine; testimone per i più giovani, affinché facciano tesoro della memoria, e l’oggi ed il domani siano privi di queste atrocità.

Ogni deportato ha la sua storia personale da raccontare.

Io ero un militare del regio esercito, avevo 20 anni e fui fatto prigioniero il 27 settembre del 1943 a Zara, in Dalmazia.

Quella sera, dopo un pò di rancio, i tedeschi incominciarono a formare la tradotta. Noi eravamo un gruppo di cinque amici, e davanti a noi c’era un vagone scoperto, di quelli usati per trasportare la ghiaia, e siamo saliti sfidando il freddo; così posso ricordare e raccontare dove siamo passati. Gli altri, invece, furono stipati nei vagoni, uno accanto all’altro, senza potersi muovere e avere uno spazio per i propri bisogni. Quando siamo scesi, dopo un viaggio durato 13 giorni, erano in condizioni indescrivibili: impossibile trovare le parole per raccontare quello che abbiamo visto e quello che hanno patito.

Quello che voglio raccontarvi, inizia con un documentario visto in televisione dove, bambini, uomini e donne, con i loro bagagli, venivano spinti malamente verso i reticolati. Mi sono detto: “...ma io li ho visti!...” Ma non ricordavo dove, il luogo... Parlai di questi ricordi con una carissima amica, le spiegai quello che ricordavo dei doppi binari, gli scambi, la posizione della nostra tradotta...Lei, cercando in internet, mi fornì le vedute di Birkenau. Nell’osservare quelle vedute dal vivo, durante un recente viaggio con l’AUSER, mi sentii mancare il respiro, credevo di morire, perché la mia mente mi riportò indietro nel tempo e rividi la scena di quei bambini che andavano verso la morte....Un pianto inarrestabile mi prese e sinceramente non so quanto tempo passò prima che riprendessi contatto con la realtà. Ringrazio ancora gli amici del gruppo in visita ad Auschwitz, che mi furono accanto in quel momento drammatico, rispettando il mio dolore.

Vorrei raccontarvi le sofferenze subite nel campo di Ascherleben (succursale di Buchenwald), vi arrivavo dal campo di concentramento di Wietzendorf e di Sandbostel, dove, tra maltrattamenti e fame, ero ridotto a 43/44 Kg. e non mi reggevo più in piedi. Al mattino, quando ti svegliavi, tutto ti girava intorno e ci voleva tempo per riprendersi. Si dormiva sulla terra nuda, in baracche; si mangiava una volta al giorno un piccolo mestolo di brodaglia; ti mettevi in fila e quando toccava a te, se nel mestolo c’era qualcosa ... bene ... se no, restavi senza e non potevi reclamare, altrimenti erano botte.

Siamo stati accolti nel nuovo campo come dei traditori, dei badogliani, internati militari italiani, ridotti schiavi di Hitler, e non come prigionieri di guerra tutelati dalla Croce Rossa nazionale e Internazionale.

Si lavorava 12 ore al giorno, scortati dalle sentinelle. Di notte, e sovente per soddisfare la crudeltà delle guardie, ci svegliavano e ci spingevano fuori nella neve come eravamo: piedi scalzi e miseri indumenti. Ci lasciavano una o due ore. Allora, per resistere, mettevvi le mani sotto ai piedi...ed era un inferno.

Alla domenica non si lavorava e si restava senza mangiare nelle baracche. C'era desolazione, malinconia, un silenzio tombale, un'amarezza che non si può descrivere. C'era chi pregava, chi, coricato sul ripiano del castello, piangeva in silenzio; ognuno assorto nei suoi pensieri.

Un mattino, non ce la facevo più, sono uscito dalla baracca, in un piccolo spazio, e davanti a me un muro alto tre metri, con sopra dei reticolati. Faceva un freddo terribile, c'era silenzio e nebbia fitta, non sapevo dov'ero e non capivo una parola di quella lingua: ero solo. Guardandomi intorno mi sono detto: "Ma cosa avrò fatto nella vita per meritarmi tutto questo?". Così, i giorni passavano lenti, ma sempre con la speranza che un giorno tutto sarebbe finito e sarei tornato a casa ad abbracciare la mamma ed i familiari.

Dopo la liberazione abbiamo insegnato a quel popolo a vivere democraticamente, loro, che ci hanno presi e trattati da traditori, e ridotti in schiavitù perché ci eravamo rifiutati di combattere al loro fianco come alleati o di aderire alla Repubblica di Salò.

Abbiamo imparato però anche noi qualcosa: le guerre non risolvono i problemi, ma sono lo scatenamento delle brutture dell'essere umano, che fa emergere la parte bestiale di sé. Voglio anche dire che tutto il mondo è paese e c'è il cattivo ed il buono...

Ringrazio mia moglie di vero cuore, è stata una fortuna averla incontrata nella vita. Mi è stata sempre vicina, ascoltandomi con pazienza e confortandomi nei momenti in cui la memoria prende il sopravvento".